



Rassegna

Stampa

SABATO

05 MARZO

2016



La conferenza stampa del Cor

PASQUALE D'ARCANGELO

● **MARTINA.** «Va impugnato dinanzi al Tar il piano di riordino ospedaliero, perché frutto di scelte arbitrarie da parte di Emiliano, per effetto delle faide interne al Pd, denunciate dallo stesso Pentassuglia». Non ha dubbi l'on. Chiarelli (Cor) che invita il sindaco Ancona a «difendere l'ospedale Valle d'Itria, evitando il declassamento ingiustificato». Lo fa in una conferenza stampa, sulle emergenze che sta vivendo la Valle d'Itria, in concomitanza della chiusura della Statale 172 e il sequestro del depuratore, schierandosi al fianco del consigliere re-

gionale Perrini, il commissario cittadino Basta e i consiglieri comunali Fumarola e Bello. «Non si può usare la sanità per i bracci di ferro tra Emiliano e Renzi per la leadership nazionale del Pd, come accade per l'Ilva - è il severo giudizio politico di Perrini - senza guardare ad un territorio che sta vivendo il periodo più grave degli ultimi 50 anni. Ripetiamo da tempo che occorre un patto tra tutte le istituzioni per uscire dal tunnel della crisi. Ma il sindaco di Martina continua a percorrere una strada in cui rifiuta ogni tipo di confronto». Chiarelli è anche ironico sulla scelta della giunta di andarsene in tenda sulla 172:

«Dispiace dirlo, ma Ancona non rappresenta tutta la città: da 4 anni pervicacemente fa gli interessi di una sola parte, continuando ad amministrare solo gli elettori del Pd, accusando chi critica e propone soluzioni alternative ad un immobilismo che ci ha portato alla difficile soluzione che viviamo. Un anno fa i nostri consiglieri hanno presentato un'interpellanza chiedendo di mantenere i muri perimetrali a rischio di crollo con un intervento da un punto di vista igienico sanitario, di fronte ad appena 7 consiglieri di maggioranza, con Pulito, Bello e Conserva accusati di sciaccallaggio politico. Ora la strada è chi-

sa, chissà per quanto e non è piazzando le tende che si arriverà alla riapertura, dopo aver consolidato con il ricorso rigettato dal Tribunale del Riesame la posizione del sequestro cautelativo». Dopo aver chiesto le dimissioni di sindaco e giunta, insomma, il parlamentare non abbassa il tiro sulla superficialità della gestione di tre casi che «riguardano tutta la comunità, e non una parte come sono abituati a Palazzo Ducale da 4 anni a questa parte», chiosa, incalzato da Perrini: «Con Pentassuglia invece siamo pronti a rivedere quel declassamento dell'ospedale in commissione, dove ci batteremo per il primo livello».

MARTINA LE SPINOSE EMERGENZE ALL'ESAME DEL COR PER UNIRE I RAPPRESENTANTI TERRITORIALI

«L'ospedale è di primo livello il sindaco si appella al Tar»

SS 172: lettera morta la richiesta di risanare i muretti

Chiarelli: «Accusati di sciaccallaggio politico da chi non rappresenta da 4 anni la città, ma guida solo gli elettori Pd»

Perrini: «Emiliano non usi la sanità e l'Ilva per le battaglie con Renzi. Con Pentassuglia uniti per il Valle d'Itria»

MARTINA ENTRO IL 20 LA NUOVA SALA PARTO

«Ora va incrementato il personale sanitario» Pentassuglia non molla

● **MARTINA.** «Entro il 20 sarà aperta la sala parto, entro aprile sistemati gli arredi per i reparti di Medicina e Urologia che potranno tornare in ambienti più sicuri e ospitali». E' quanto ha assicurato ai primari e ai sindacati incontrati ieri sera, col direttore sanitario Malagnino, l'ex assessore regionale alla sanità Pentassuglia, che domattina formalizzerà le dimissioni da commissario cittadino del Pd alla segreteria provinciale dopo la battaglia per il riconoscimento del primo livello per Castellaneta, Manduria e Martina, che proseguirà in commissione. «I segnali di crescita dei parti nei primi due mesi del 2016, c'incoraggiano a raggiungere le mille unità entro un anno, più tre del processo più lungo per il punto nascita - ha detto - bisogna continuare con la stessa lena, per la quale mi devo complimentare per il grande sacrificio fatto che vede il Valle d'Itria secondo dietro al Ss. Annunziata, di gran lunga distante da Moscati, Giannuzzi e Castellaneta». Pentassuglia auspicando i vantaggi immediati per incrementare le attività di chirurgia, con una sala operatoria in più, con la nuova sala parto. «Ora la battaglia è il personale, rispetto alla norma di riferimento che impone di fermarsi al 2004, con la riduzione di 1,4 della spesa personale - ha chiuso - L'errore dei dirigenti regionale è fermare il costo rispetto al 2014 senza prevedere le sostituzioni. Ma la battaglia continua».

[p.d'arc.]



Donato Pentassuglia



GROTTAGLIE
Domani la manifestazione. Il Comitato in difesa dell'ospedale «San Marco» ha rivolto il proprio invito a tutta la cittadinanza e ai sindaci dei comuni del distretto 6

GROTTAGLIE IL COMITATO IN DIFESA DELL'OSPEDALE «SAN MARCO» HA RIVOLTO IL PROPRIO INVITO A TUTTA LA CITTADINANZA E AI SINDACI DEI COMUNI DEL DISTRETTO 6

Ospedale, nuova mobilitazione

No alla chiusura. Domani una manifestazione in Piazza principe di Piemonte

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** Un invito a «tutta la cittadinanza e ai sindaci dei comuni del distretto 6, per gridare "no" al piano di riordino ospedaliero regionale». Il Comitato in difesa dell'ospedale San Marco organizza domani, domani, alle ore 19.30, una manifestazione in Piazza principe di Piemonte: un segno di protesta contro le scelte della nuova rete sanitaria pugliese. Nell'ambito dei tagli, l'ospedale San Marco è stata la realtà più penalizzata della provincia di Taranto: sarà trasformata in presidio assistenziale, destinato alla riabilitazione e alle post-acuzie. «Tutte le forze politiche sono chiamate a partecipare, senza bandiere e colori, unite, affinché il nostro nosocomio non soccomba al volere di chi agisce senza guardare al bene dei cittadini», dice il Comitato. Hanno, al momento, accettato l'invito il sindaco di Grottaglie **Ciro Alabrese** e quello di San Giorgio Jonico **Giorgio Grimaldi**. «Il nostro auspicio è quello di vedere tutta la popolazione partecipare e ribellarsi allo stato di

cose», scrive il Comitato. Grottaglie è orfana di una rappresentanza in consiglio regionale: «Se al tavolo delle decisioni, in Regione, avessimo avuto un nostro rappresentante – dice il Comitato – ciò non sarebbe accaduto; i consiglieri **Turco** e **Morgante** hanno ottenuto, per Manduria, persino i 24 posti letto di ostetricia, nonostante il reparto di ostetricia di quell'ospedale fosse stato chiuso due anni fa e - fino ad allora - non raggiungesse neanche 200 parti all'anno». Secondo il Comitato «non sono decisioni dettate da competenza in materia» e si chiede «come mai il nosocomio di Castellaneta è diventato di primo livello» e attribuisce il risultato, «forse, alla forza del consigliere **Mazzarano**». «La riconversione del San Marco – dichiara il primo cittadino di Grottaglie **Ciro Alabrese** – rappresenta la prova di come la Regione Puglia e il presidente **Michele Emiliano** hanno voluto offendere il nostro territorio e rendere ancora più debole la risposta alla domanda di salute dei nostri concittadini, che non sono numeri, ma persone, portatrici di diritti costituzionalmente garantiti. Credo che la par-

tecipazione della popolazione – commenta – sarà e dovrà essere numerosissima, grazie anche alla considerevole mole di lavoro svolto dal comitato rappresentato da **Milena Errario**. Sarà anche l'occasione per dimostrare che il nostro territorio è capace di esprimere indignazione e determinazione, per non subire passivamente decisioni ingiuste». Sul nuovo piano ospedaliero interviene anche **Massimo Serio**, capogruppo consiliare del Pd: «Presenta incongruenze e lacune, tanto che esistono tutte le condizioni affinché possa essere bocciato o rivisto in modo significativo. E' giunto il momento di alzare il livello dello scontro, a condizione che tutto il vasto movimento a difesa del nosocomio rimanga forte, unito e compatto; guai a scaricare le colpe e le responsabilità per trarre un beneficio elettorale. Bisogna spostare la battaglia a Roma, al Ministero della Salute, il Pd farà valere la sua forza; impegnare i parlamentari, i consiglieri regionali, i sindaci. Continuiamo a batterci per la salute dei cittadini, a difendere il nostro territorio e a far vincere la forza della ragione».



GROTTAGLIE Contestato il piano di riordino ospedaliero

«Se passa il Piano di riordino siamo pronti a ricorrere al Tar»

di Gianluca CERESIO

Qualità dell'aria la centralina rimane inattiva



L'Arpa spiega: «Ma se serve, a Manduria possiamo inviare la nostra stazione mobile»

di Nazareno DINOI

L'unica centralina che misurava la qualità dell'aria che respirano i manduriani, è inattiva dal 2013. Da quella data la città messapica è stata esclusa dalla rete regionale che monitora la quantità di polveri sottili cancerogene, come Pm10 Pm2.5, Nox, O3, Benzene, Co, So2. Poco importa se proprio da quel naso elettronico, situato sulla via per Maruggio, nel perimetro interno di una scuola materna ed elementare, sono usciti i dati

d'inquinamento dell'aria più elevati di tutta la provincia, in determinati periodi persino dei quartieri industriali di Taranto.

Il motivo della disattivazione lo spiegano dal Centro Regionale Aria dell'Arpa Puglia che gestisce la rete di 53 stazioni fisse di cui 41 di proprietà pubblica e 12 private. «Nella rete regionale definitiva – tagliano corto i tecnici di Bari –, non è prevista una centralina nel comune di Manduria». Motivo? La stazione della città messapica, dal 2013 in poi, è diventata «ridondante», abbondante rispet-

to al resto della rete, quindi uno spreco. «Per ciò che riguarda le stazioni ridondanti – spiega ancora la nota –, è stato previsto lo spegnimento; Manduria rientra appunto nel gruppo di stazioni di monitoraggio definite e valutate come ridondanti o non conformi ai criteri di localizzazione previsti dalla normativa di proprietà di Enti locali o di soggetti privati».

L'Arpa, però, precisa. «Ad ogni buon conto, si fa presente che Arpa mette a disposizione dei Comuni i propri mezzi mobili di monitoraggio, una volta

individuate le specifiche problematiche da porre sotto controllo». Le campagne di monitoraggio con stazione mobile (della durata massima di un mese) rientrano tra le attività istituzionali per i comuni che ne facciano richiesta, con l'unico onere dell'erogazione dell'energia elettrica di alimentazione del mezzo, oltre che della individuazione di un sito di collocazione idoneo e protetto.

I criteri di esclusione di alcune centraline ritenute «ridondanti», sono stati fissati in un progetto, predisposto da Arpa Pu-

glia e deliberato dalla Regione Puglia con un decreto di giunta del 16 dicembre 2013, contenente l'approvazione della nuova rete regionale di qualità dell'aria, inclusi gli adeguamenti strumentali e le necessità della manutenzione. Il piano autorizzato anche dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, volge alla riduzione dei sistemi di monitoraggio e ad una migliore riorganizzazione sul territorio anche in considerazione dei costi che derivano dalla manutenzione e gestione della suddetta rete.

Proposto il ricorso al Tar, nel caso di omologazione del piano di riordino ospedaliero da parte del Ministero. Gli effetti negativi del recente riordino ospedaliero che ricadono sull'ospedale Giannuzzi di Manduria, sono stati al centro della conferenza svoltasi presso la chiesa SS Croce, organizzata dalle delegazioni di: Manduria Migliore, Tutti insieme per Manduria, Proposta per Manduria, Conservatori e Riformisti, Alleanza Nazionale Fratelli d'Italia. Sono intervenuti Francesco Turco e Leo Girardi, ambedue medici impegnati da diversi anni presso l'ospedale Giannuzzi, i quali, hanno spiegato ai presenti gli aspetti tecnici di un progetto che pare fare acqua da ogni parte. Infatti a Manduria si prevede il declassamento del Giannuzzi, ospedale, tra l'altro, già in possesso dei reparti e servizi necessari alla qualificazione di primo livello, oltre a servire un bacino di utenza di circa 150 mila unità, cui si aggiungono, nella stagione estiva le oltre 100mila presenze di turisti e pendolari sulla litoranea.

Dunque, come hanno più volte ribadito Turco e Girardi, «malgrado siano stati spesi ingenti capitali per dotare l'ospedale manduriano di tutti i servizi previsti dal Dm 70/2015, per il riconoscimento di struttura di primo livello, contemporaneamente si vorrebbe, non si capisce in base a quale logica, riqualificare il presidio di Castellana che, oltre a non avere i medesimi requisiti di utenza minima, arrivando nella migliore delle ipotesi a circa 70mila persone, sarebbe da potenziare in ogni aspetto per dotarlo di reparti e servizi di cui attualmente non dispone».

Cifre alla mano, più volte Girardi ha precisato che a tal punto, verrebbero meno sia il tanto agognato risparmio sia le tanto perseguite, a parole, razionalizzazione, efficienza ed efficacia. Come sottolineato da tutti i presenti «tale Piano di Riordino, almeno relativamente al versante orientale della provincia ionica, è ben lungi dall'essere ispirato all'effettiva ottimizzazione dei costi e delle risorse apparendo invece l'ulteriore, ennesima dimostrazione del completo disinteresse delle istituzioni regionali verso una zona che attrae numerose attenzioni solo una volta ogni cinque anni, in occasione della campagna elettorale». Mentre è stato precisato a più riprese «il fallimento della gestione Vendola sia per la sanità sia per il territorio di Manduria, dove non è stata realizzata assolutamente nessuna opera se non effettuare tagli e sottrazione di servizi», è stato altresì ricordato che «l'attuale maggioranza regionale e locale dovrebbe pur spiegare ai cittadini cosa ha fatto per difendere le giuste ragioni del Giannuzzi per poterlo qualificare di primo livello, anziché declassarlo ad ospedale di base, così come è stato per l'appunto fatto».

Dopo lunga ed articolata discussione, tutti i delegati dei gruppi politici presenti, si sono dichiarati d'accordo di agire avverso tale Piano di riordino, nell'eventualità venisse approvato dal governo nazionale, con un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale che ovviamente dovrebbe essere proposto dall'amministrazione comunale.

SANITA'. Piano di riordino, a Grottaglie ancora proteste In piazza per l'ospedale



GROTTAGLIE - Domenica 6 marzo **Grottaglie** si mobilita in difesa del suo ospedale, pesantemente penalizzato dal piano di riordino ospedaliero della Regione Puglia, deliberato lo scorso 29 febbraio.

Il provvedimento, prima di essere adottato, dovrà raccogliere l'approvazione del Governo e questo significa che le strutture interessate dai progetti di razionalizzazione non ne saranno immediatamente investite.

Nello schema di riordino ora al vaglio del Ministro, lo stabilimento ospedaliero di Grottaglie figura, insieme con altri sette della Puglia, tra quelli da riconvertire e destinare ad un'altra attività. Potrebbero trattarsi di quelle riabilitative, o di quelle di sostegno dopo le fasi acute di una malattia.

Il dissenso della comunità di Grottaglie rispetto alla decisione del governatore

Michele Emiliano troverà espressione nella manifestazione che domenica si terrà in piazza Principe di Piemonte, alle 19.30. Il Comitato organizzatore ha invitato la cittadinanza, i sindaci e tutte le forze politiche a partecipare.

"Se al tavolo delle decisioni, in Regione, avessimo avuto un nostro rappresentante - si legge in una nota degli organizzatori - ciò non sarebbe accaduto, tenendo conto del fatto che i consiglieri Turco e Morgante hanno ottenuto, per Manduria, persino i 24 posti letto di Ostetricia, nonostante quel reparto fosse stato chiuso due anni fa e a quella data non faceva registrare nemmeno 200 parti all'anno. Continuiamo a chiederci: con quale cognizione di causa sono state prese le decisioni dal Presidente Emiliano? Come mai il nosocomio di Castellana è diventato di primo livello?" E

mentre a Grottaglie si piange, proprio a **Castellaneta** si esulta. Il comitato che si è battuto perché la struttura non fosse depotenziata, ha organizzato, ieri pomeriggio, una piccola festa, all'interno del nosocomio, per celebrare il risultato raggiunto.

Nella rete ospedaliera della provincia di Taranto, **Manduria e Martina Franca** rientrano, secondo lo schema di riordino, tra gli ospedali di base. "Buona parte degli ospedali di base, rispetto alla configurazione prevista dal ministero (anestesia, pronto soccorso, medicina, chirurgia, ortopedia) - spiega la Regione - conserveranno le ulteriori discipline che storicamente presidiano il fabbisogno epidemiologico locale".

Il **Ss Annunziata**, con Ospedali riuniti di Foggia, Policlinico di Bari, Perrino di Brindisi e Vito Fazzi di Lecce, sarà invece un ospedale di secondo livello.

IL CASO

Sanitaservice in Commissione



BARI - "Per discutere delle problematiche inerenti i lavoratori della Sanità Service di Puglia, a seguito delle sentenze del Consiglio di Stato per le società in house di Taranto e Brindisi, giovedì 10 marzo alle ore 11.30 convochiamo, su mia richiesta, in Regione a Bari, nella Commissione Sanità, tutti Direttori Generali delle Asl di Puglia, i responsabili delle Sanità Service di Puglia, il Capo del Dipartimento salute Gorgoni e il Capo di Gabinetto del Presidente della Regione Puglia Stefanazzi". Così il consigliere Borracchino.

"La politica non può dimenticarsi dei problemi di questi migliaia di lavoratori della Sanità pugliese prima stabilizzati, nel 2008/2009, che ora corrono il rischio di essere risucchiati dalla spirale perversa del precariato".

FRAGAGNANO

Raccolta sangue



FRAGAGNANO - Domani, sabato 5 marzo, a Fragagnano in piazza Regina Elena dalle 17 alle 21 sosterà l'autotemoteca per la raccolta sangue organizzata dall'Associazione Jonica Donatori Sangue Bambino Microcitamico. A collaborare l'associazione provinciale per il Bambino Talassemico. Donare sangue è gesto di grande valore sociale e civile.

Sanitaservice, nuove linee guida

La richiesta arriva dall'Usb che accusa «il silenzio» di Emiliano

● «Non permettiamo a nessuno di ammazzare una conquista di civiltà come è stata la nascita delle Sanitaservice». Così Francesco Rizzo e Gianni Palazzo dell'Usb di Taranto si scagliano contro chi sta bloccando il processo di internalizzazione nelle Asl del personale storico dell'appalto pulizie e ausiliario dell'Asl.

Di questo si parlerà venerdì prossimo, 11 marzo, nella sala auditorium dell'Ospedale Santissima Annunziata di Taranto, quando si terrà un incontro dal titolo "Sanitaservice...indietro non si torna - diritti, lavoro, dignità". Ad introdurre i lavori sarà Santo Mangia dell'esecutivo regionale Usb Lavoro Privato Puglia. Interverranno Gianni Palazzo, Usb Lavoro Privato Puglia e Antonio Di Biase, amministratore unico Sanitaservice Asl Foggia. Concluderà i lavori Tommaso Fiore, docente dell'università di Bari e già Assessore Sanità Regione Puglia.

Parteciperanno all'incontro: Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia; Sebastiano Leo, assessore al Lavoro della Regione Puglia; Giovanni Gorgoni, direttore del Dipartimento Promozione della salute della Regione Puglia; Ippazio Stefano, sindaco di Taranto, i consiglieri regionali della Puglia eletti in provincia di Taranto, i Direttori Generali delle Asl della Pu-

Le date e gli eventi



Giovedì

Borraccino ha chiesto un'audizione per il caso delle internalizzazioni



Venerdì

Convegno a Taranto sul tema dal titolo "Indietro non si torna"



A sinistra in alto Borraccino, in basso il segretario dell'Usb Francesco Rizzo

glia, gli amministratori delle Sanitaservice pugliesi.

«È da tempo che la Usb lancia allarmi sul futuro delle Sanitaservice pugliesi prima per delle Linee Guida inadeguate e poi per le due sentenze del Consiglio di Stato che riguardano Brindisi e Taranto. Sono quasi otto anni che, a cominciare da Foggia, sono nate in Puglia le Sanitaservice, società in house per la gestione di servizi per conto delle Asl pugliesi. Sin dalla loro nascita sapevamo delle difficoltà che ci sarebbero state a causa del "terremoto" provocato dalle stesse società in

danno a tante cooperative e imprese che avevano perso i servizi e che, certamente, non avrebbero accettato passivamente quello che stava succedendo», affermano dal sindacato di Base.

Tutte le sentenze dei vari Tar regionali e del Consiglio di Stato sono state favorevoli alle società in house sino a quando (sentenze di Brindisi e Taranto) la terza sezione del Consiglio di Stato (in entrambi i casi) ha ritenuto illegittima la delibera di Giunta regionale che il 3 dicembre 2013 emanava le Linee Guida per le Sanitaservice pugliesi.

«Se a tutto questo aggiungiamo una volontà politica che si sta esprimendo con tanti comunicati che attaccano le società in house, il quadro è preoccupante per migliaia di lavoratori che, con la nascita delle stesse società, avevano visto migliorate le loro condizioni, i loro diritti e la loro dignità», si legge in una nota di Rizzo e Palazzo.

Che continuino: «Vogliamo sottolineare con forza anche la nostra disapprovazione verso il silenzio in cui si è chiuso il Presidente della Giunta regionale che, oltre ad essere tale, provenendo da un organo istituzionale come la Magistratura, dovrebbe alterare quando vengono stuprate norme dello Stato (oltre che europee). Oggi più di ieri la nostra richiesta di riscrivere le linee guida regionali ha una valenza importantissima per non mettere, seriamente, a rischio il futuro delle Sanitaservice. Per questo la nostra lotta e quella dei lavoratori delle Sanitaservice sarà incentrata su due punti particolari: riscrittura delle linee guida regionali e internalizzazione di tutti i servizi ancora esternalizzati, a cominciare dal 118».

Intanto giovedì 10 marzo il consigliere regionale jonico Mino Borraccino ha richiesto un'audizione durante la III commissione consiliare regionale per discutere sulle problematiche dei lavoratori della Sanitaservice.

CORSO PER TECNICI DELLA PREVENZIONE



UNIVERSITÀ È stato presentato ieri mattina nell'auditorium del Padiglione Vinci un nuovo progetto rivolto ai frequentanti il corso di tecnico per la prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro

Fonti energetiche e salute presentato un nuovo progetto

Iniziativa dell'università assieme alla fondazione «Dal Mare»

● Si chiama "Energiamoci" il progetto ideato in seno al Corso di Laurea in "Tecniche della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro" sede di Taranto, afferente all'Università degli Studi Aldo Moro di Bari, facoltà di Medicina e Chirurgia, e dalla Fondazione "Dal Mare" impegnata dall'anno 2010 nella divulgazione della cultura del mare e delle relazioni tra mare e uomo dal punto di vista economico e sociale. Ieri la sua presentazione ufficiale presso l'Auditorium del Padiglione Vinci nel corso di un seminario di studio tenuto dal fisico Stefano Cavalli, direttore del Centro di Ricerca H.T.E. (Hydro Technical Engineering) di Peschiera del Garda, proprio sulla ricerca internazionale sulle fonti energetiche, consumo e la salute dell'uomo.

Il progetto è rivolto agli studenti del corso di laurea in "Tecniche della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro" sede di Taranto, sotto la guida del direttore delle attività pratiche, Michele Tria, e dallo skipper e presidente della Fondazione Dal Mare,

Alessandro Maruccia.

Gli allievi frequentanti saranno impegnati in un percorso di sperimentazione e ricerca che mira a quantificare il fabbisogno energetico richiesto da un individuo nelle attività quotidiane e a stabilire quanto di questo fabbisogno può essere fornito da energie alternative. Si tratterà di mettere in relazione il consumo e/o il risparmio energetico con la salute dell'individuo e la qualità della vita, temi quanto mai attuali in un momento storico nel quale la società è chiamata a razionalizzare ed ottimizzare al massimo l'energia prodotta da idrocarburi, in attesa della loro definitiva sostituzione con fonti di energie alternative e sostenibili.

La sperimentazione si svolgerà in laboratorio e a bordo dell'imbarcazione a vela della Fondazione Dal Mare, ospitata per l'occasione presso i Cantieri del Sud Srl in località S. Vito Taranto. A tal scopo, Solbian Energie Rinnovabili (azienda italiana leader nella produzione di impianti fotovoltaici nel campo nautico e non solo), sponsor tecnico e partner dell'iniziativa, ha equi-

paggiato l'imbarcazione di un impianto fotovoltaico e di una strumentazione elettronica capace di monitorare l'energia solare prodotta dall'impianto nonché i consumi specifici da parte degli studenti che questa volta diventeranno equipaggio. Attraverso lo studio dei dati, e la permanenza a bordo per determinati periodi, i ragazzi seguiti ed indirizzati dai tutor, avranno materiale e spunti tematici significativi per portare avanti una sperimentazione che li vedrà protagonisti e che contribuirà in maniera significativa al loro percorso di studio.

La scelta di effettuare la sperimentazione a bordo di una barca a vela è dettata dal fatto che la stessa si presta ad essere una cellula abitativa altamente circoscritta e non influenzata da fattori sociali, ossia un laboratorio ideale, nella quale si svolgono le stesse azioni di vita quotidiana che si svolgono sulla terraferma ed osservate al "microscopio". La barca a vela inoltre, è un prototipo che meglio rappresenta il concetto di ecosostenibilità.

[M.R.G.]

SANITÀ A MARGINE DELL'INAUGURAZIONE DELLA STRUTTURA AL QUINTO PIANO DEL PADIGLIONE OSPEDALIERO DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA

L'isola neonatale fa 50 anni

Il ricordo del dottor Di Comite, tra il vecchio e il nuovo ospedale di Taranto

di ANTONIO DI COMITE *

● Gli avvenimenti nelle discipline dello scibile si configurano come narrazioni ossia storie che diventano "storia", a cui dobbiamo tornare per porre ordine nei riferimenti, specie in occasioni di certi eventi che vogliamo ricordare.



La rianimazione neonatale

Di qui l'importanza della "Storia della medicina" nel riferire le tappe ed i contenuti che portano ad etichettare i fatti delle età giovanili come "pediatria" ed è in questo ambito, che oggi ci interessa, che chiamiamo "neonatologia": che si occupa,

a livello di assistenza della età neonatale, ossia dal momento in cui nasce il bambino e fino al trentesimo giorno di vita.

Questi bambini occupano un ambito pediatrico di alto interesse in quanto abbisognano di collegamenti con i medici ostetrici e ginecologi che hanno assistito la madre dal concepimento (e anche prima!) fino al termine della gravidanza: questo

"termine" può essere anticipato ed i neonati li chiamiamo pre-termine, o può essere posticipato ed i neonati li chiamiamo post-termine. Torna utile dire che il neonato si opera a stretto tempo di maturità, anche con l'ausilio di ostetriche e di infermiere pediatrico-neonatologiche: gli ambiti del neonato sono chiamati "isole neonatali" ove ricevono assistenza qualificata in modo egregio perché nell'isola neonatale si ha a disposizione ogni tecnologia atta a garantire una pronta respirazione e quindi una sopravvivenza che ne garantisce la perfetta funzione di organi e apparati.

Abbiamo fin qui parlato di "isola neonatale" che nel nostro ospedale esiste sin dalla attuazione della legge 1969 (novembre) diventata operante sul campo negli anni Sessanta dopo il trasferimento del vecchio ospedale (al centro di Taranto) al nuovo ospedale di fronte al Mar Grande, nella vasta area del "Monte delle Vacche".

L'isola neonatale di Taranto ospedale poteva disporre di due tavoli di rianimazione con tetto riscaldante e una culetta da trasporto neonati per i bimbi pre-termine o abbisognevoli di prolungata rianimazione nel Centro immaturi diretto dal dottor Giuseppe Famà.

In sintesi ad ogni evenienza parto un neonatologo, notte e giorno, assicura con la

sua presenza un intervento pronto visto che l'isola neonatale è posizionata a pochi metri dalla sala di parto o dalla sala chirurgica in caso di taglio cesareo.

Occorre anche dire che nel periodo dell'ospedale al centro della città una assistenza ai neonati era assicurata da un pediatra neonatologo nella persona del dottor Antonio Di Comite su designazione del grande maestro di pediatria, il professor Aldo Crocco, primario pediatra sin dai tempi del "Santissima Annunziata", fino ai tempi del nuovo ospedale.

Sono passati tanti anni dal '70 e grazie all'on. Beniamino De Maria, Taranto ha potuto contare una neonatologia pugliese che fa onore alla nostra regione e che insieme alle altre neonatologie ha contribuito a mettere la nostra istituzione fra le più qualificate in Italia, in questi ambiti.

Se oggi l'isola neonatale ha ampliato il suo spazio al quinto piano del padiglione ospedaliero ostetricia e ginecologia, siamo lieti.

Dopo un lunghissimo periodo di tempo (una quarantina di anni!) la struttura isola neonatale è più ampia nel solco della tradizione: dal professor Crocco al dottor Di Comite, con i suoi collaboratori (De Vita, Merico, Paesetto ed eletta compagna).

Primario emerito di neonatologia Taranto

DENTRO LA CITTÀ

Un nuovo stile di vita

di Paola CASELLA

«Energiamoci»: questo il nome del progetto ideato in seno al corso di laurea in «Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro» sede di Taranto, afferente alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bari, e dalla Fondazione «Dal Mare».

Ieri mattina al padiglione Vinci dell'ospedale Santissima Annunziata si è svolto il seminario di studio che ha dato il via all'importante iniziativa scientifica. Il progetto è stato illustrato dal fisico Stefano Cavalli, direttore del centro di ricerca Hydro Technical Engineering di Peschiera del Garda che si occupa di ricerca internazionale su fonti energetiche, consumo e salute dell'uomo.

L'iniziativa è rivolta agli studenti del corso di laurea in «Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro», sotto la guida del direttore delle attività pratiche Michele Tria e dello skipper e presidente della fondazione Dal Mare Alessandro Maruccia.

«Il progetto - ha spiegato il dottor Cavalli - consiste nel realizzare un laboratorio in cui si andrà a misurare la correlazione che c'è tra consumo energetico e stile di vita. Per realizzare questo laboratorio serve una cellula abitativa in cui l'individuo sia staccato dalla società che può influenzare le misurazioni. Abbiamo così scelto come laboratorio ideale una barca. Su questa barca verranno effettuate misurazioni relative appunto allo stile di vita, tenendo presente che non si deve sopravvivere, ma vivere. Saranno, pertanto, monitorati i consumi in modo tale da verificare la razionalità del consumo».

La sperimentazione si svolgerà in laboratorio e a bordo dell'imbarcazione a vela della fondazione Dal Mare, ospitata per l'occasione presso i Cantieri del Sud, a San Vito.

Maruccia ha evidenziato, invece, quanto la ricerca di nuove forme di energie sia, ormai, fatto acquisito a tutti i livelli:



**Intesa Università
e Fondazione
Una barca come
laboratorio**

Un momento
della
presentazione
del progetto ieri
mattina al
Padiglione Vinci

(Foto Studio
Ingenito)

«L'energia alternativa è una risorsa che, ormai, è il presente e sarà l'immediato futuro. Con l'Università degli Studi di Bari abbiamo messo a punto questa sperimentazione per verificare qual è realmente il fabbisogno energetico di un individuo. Abbiamo scelto la barca a vela perché è un laboratorio perfetto. Con i pannelli solari ed un impianto elettronico, che permetterà di fare misurazioni, si sperimenterà e si stabilirà di quanta energia necessitano i bisogni primari di un individuo». I risultati del progetto daranno una nuova consapevolezza che indirizzerà le scelte successive in materia di energia.

Gli studenti, seguiti ed indirizzati dai tutor, grazie ai dati raccolti, avranno materiale e spunti tematici significativi per condurre una sperimentazione che li vedrà protagonisti e che contribuirà in maniera significativa al loro percorso di studio.

OSTEOPOROSI

Screening gratuito nel giorno della donna

TARANTO - Per il quinto anno consecutivo, in occasione della Festa della Donna, Gvm Care & Research, gruppo italiano attivo nel settore sanità, ricerca e benessere, esegue in 18 ospedali e poliambulatori uno screening gratuito per la diagnosi e cura dell'osteoporosi.

Dopo il successo dello scorso anno che ha visto oltre 1.300 donne partecipare all'iniziativa, GVM rinnova l'invito alla prevenzione dell'osteoporosi in 6 regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Puglia e Sicilia). Martedì 8 Marzo, dalle 10 alle 17, recandosi presso una delle strutture aderenti all'iniziativa - segnalate in elenco - sarà possibile sottoporsi a un esame non invasivo e di rapida esecuzione. Si tratta di un'ultrasonometria ossea quantitativa effettuata a livello del calcagno, esame



complementare che aiuta a valutare il rischio di fratture. "L'osteoporosi - spiega la Professoressa Renata Caudarella (Professore emerito, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Bologna) Specialista in Malattie Metaboliche e del Ricambio - è una patologia dello scheletro caratterizzata da una riduzione della massa ossea e dalla concomitante

compromissione della micro architettura del tessuto. Il decorso è spesso asintomatico e la diagnosi viene fatta solo quando si verifica una frattura da fragilità, cioè per un trauma che sarebbe insufficiente a procurare la frattura in un soggetto sano".

A Taranto lo screening gratuito sarà effettuato al D'Amore Hospital.

SOS INQUINAMENTO

REPORTAGE DAL QUARTIERE

LE REAZIONI

«Avevamo bisogno di un nuovo allarme per sapere che nel rione l'aria continua sempre a fare schifo?»

LE CONTRADDIZIONI

«Sono buone le nostre cozze anche con la diossina le abbiamo sempre mangiate così»

ALESSANDRA CAVALLARO

«Ma secondo lei, avevamo bisogno di un nuovo allarme diossina per sapere che l'aria qua fa sempre schifo?». Giusy è alla fermata del bus in via Angeli Custodi al quartiere Tamburi, il rione della fabbrica. Alle sue spalle capannoni laceri e abbandonati. Di fronte una schiera di case. Facciate rosse e cancelli verdi. Sorride sorniona Giusy, come se la notizia, una bomba mediatica, non l'abbia neppure sfiorata.

Il quartiere, nell'ultimo scampolo d'inverno, ha poche luci e ancora molte contraddizioni. Tagli. Alla fine di via Angeli Custodi il plesso "Gian Battista Vico", che confina con via Archimede. Escono prima i bambini da scuola mercoledì e le strade, alle 11, si popolano di mamme e zaini. «Non so che dirle, non ho più parole». Marzia trascina un passeggino e guida con lo sguardo la figlia addobbata di rosa, cartella compresa. «Che poi la domanda è: ma veramente qualcuno pensava che qui l'inquinamento si fosse fermato o ridotto?». Resta sospesa la domanda, non serve risposta. Stacca la comitiva delle altre mamme davanti alla scuola e s'incammina verso il budello di case con l'affaccio sporgente sulle sterpaglie che sbucano dai marciapiedi. Le solite sterpaglie di cui non si occupa nessuno, né d'inverno né d'estate.

Marzia s'incammina, trascinando la sua famiglia sotto le nuvole grigiastre cariche di scirocco. In fondo alla strada la scritta, una delle tante che gridano la rabbia del quartiere: «La salute non è tutto, ma senza tutto è niente!». Impronte, sgrammaticate, segni di un tempo fermatosi quando la periferia è cresciuta accomodandosi sulle ciminiere. Alle spalle della "Gian Battista Vico", un'altra scuola trasformata in cantiere per le opere di bonifica dei terreni. E' la "De Carolis", in via Archimede, una struttura pennellata di giallo; le finestre disegnate, stridono, pesantemente, con l'enorme buco e la grande mano di ferro su ruote, che difendono il cancello d'ingresso.

Tre uomini al lavoro, dicono da due mesi, per rimediare a cinquant'anni di veleni sulle teste, e sotto le scarpe, dei bambini del quartiere. Inconsapevoli, a giocare, ad inciampare, sulla terra che nascondeva la polvere malata, che ogni famiglia, stava ammalando. Via Archimede sbucca in via Grazia Deledda, ancora una scuola contaminata, rotta, che tentano di rattoppare, per sedare gli animi delle mamme. «Che le devo dire, mio marito all'Ilva sta - dice Chiara - Almeno teniamo lo stipendio. Tanto prima o poi tutti dobbiamo morire». Non c'è ironia, ma rassegnazione, e forse un po' di cordardia. Diffusa. Scendendo da via Orsini, troneggiano la chiesa Gesù Divin Lavoratore e alle spalle il suo campo di calcetto. Vuoto di sogni, palloni, speranze, in una periferia macchiata e accidiosa, le-

Viaggio ai Tamburi sospesi tra rassegnazione e ricatto

La rabbia solo nelle scritte sui muri. «Mio marito all'Ilva, almeno c'è lo stipendio»



IMPRONTE In alto una scritta inneggia alla salute. Qui sopra una teca con la Madonna

gata ad una siderurgia che le ha donato denaro e schiavitù. In una teca una madonnina a mani giunte con una raccolta di rosari, e un'altra scritta, piccola "Ora et labora". Prega e lavora. Chè la preghiera è eterna, il lavoro, forse, nel quartiere a ridosso dei parchi minerali, avrà vita breve. E senza lavoro non c'è casa. Così come non può più essere "casa" una borgata sporca e intossicata. A rimarcare le decine di "Vendesì" appiccicati ai portoni, tra via Leopardi, via Macchia-

velli e via Verdi, le strade ordinate del quartiere, che conducono alla clinica San Camillo, la cui immagine alleggerisce il peso dell'acciaio. Poco più avanti un venditore di cozze, improvvisato. «So' buone le cozze, pure con la diossina - spiega in dialetto - che poi le abbiamo sempre mangiate così». Che importa, quindi, se una tantum nel quartiere vengono riscontrati «valori deposimetrici di ordini di grandezza pericolosamente superiori ai limiti». In fondo il corpo poi si abitua.

LA TESTIMONIANZA SABRINA CORISI FIGLIA DIFENDE LA SALUTE DEI BAMBINI

«Nulla è cambiato e io voglio scappare»

«Voglio scappare». E' il commento di Sabrina Corisi, una delle donne, e delle mamme, in prima fila per difendere la salute dei bambini di Taranto. Sabrina ha vissuto in casa il dramma della malattia. Ha perso il padre Peppino Corisi, ex operaio Ilva, a causa di un cancro ai polmoni. Prima di morire chiese e ottenne, di poter mettere una targa sotto la finestra della sua abitazione in via De Vincentis "Ennesimo decesso per neoplasia polmonare". Il cancro si è portato via, e in poco tempo, anche il marito della sorella Stefania, a soli 39 anni. Anche lui operaio Ilva. Sabrina interviene a seguito del nuovo, e pesante, allarme diossina. «Voglio scappare sì, perché voglio tutelare i miei figli» aggiunge Sabrina, la cui rabbia fa ancora rumore. Il nuovo «caso diossina».

Che idea ti sei fatta? «La prima parola, d'impulso, è paura. L'ho sempre saputo, non ho bisogno di sentirlo dire solo ora che siamo in balia dei veleni. Io non ho mai creduto alle dichiarazioni di qualche tempo fa del direttore di Arpa Puglia, che parlava di una situazione del quartiere Tamburi "nettamente" migliorata».

Ma in concreto tra la gestione Riva e quella statale, hai notato cambiamenti in termini di inquinamento?

«Senza neanche pensarci, rispondo "No". Non è cambiato nulla per quanto mi riguarda. Io abito nel quartiere Tamburi, io sento, vedo e convivo con l'inquinamento, con i fumi con le polveri e con tutto quello che respiriamo senza vedere. Il quartiere è pieno di cartelli con la scritta "Vendesì".»

Vale la pena restare ancora lì?



PAURA Sabrina Corisi e il marito a una marcia ecologista

«Io voglio andare via. Voglio salvare i nostri figli per i quali mi sento impotente. Perché oltre a denunciare e urlare tutto ai giornali, non so davvero più cosa fare. Forse, e lo dico ancora, tutti insieme avremmo potuto fare molto, molto di più. Nonostante sia la gente che gli operai, abbiamo capito che è un'industria che provoca morte, in termini di forza siamo sempre in minoranza. I forti sono altri, che in giacca e cravatta vanno a decidere che dobbiamo morire, perché votare i decreti salva Ilva è più facile che tutelare i nostri figli. Figli che potrebbero essere anche i loro.»

[alessandra cavallaro]

AMBIENTE FERITO

INTERVISTA AL SINDACO DI TARANTO

COSA DICEVA L'AIA DEL 2012

Lo stabilimento siderurgico avrebbe dovuto sostenere le spese per gli interventi di pulizia straordinaria del rione Tamburi

«MONITORAGGIO SPETTA ALL'ARPA»

«Non tocca al Comune fare il monitoraggio dei dati, ma all'agenzia regionale. La legge impone un coordinamento con la Regione»

«L'Ilva ci deve dare 818mila euro»

Stefano: Peacelink si sbaglia, abbiamo chiesto più volte i soldi per le pulizie

FABIO VENERE

● «Quanto sostiene Peacelink è assolutamente falso. Da quel che mi riferisce la direzione Ambiente, infatti, il Comune di Taranto ha inviato diversi solleciti di pagamento all'Ilva per ottenere il rimborso delle spese straordinarie di pulizia. Ci siamo inseriti nella massa passiva della cosiddetta *bad company* ed abbiamo crediti per 818mila euro. Dallo scorso gennaio, da quando si è insediata la nuova gestione dell'Ilva abbiamo già sostenuto spese per 100mila euro ma so che hanno avviato le procedure per effettuare i pagamenti». Il sindaco di Taranto, **Ezio Stefano**, in quest'intervista concessa alla *Gazzetta*, risponde alla nota dell'associazione ambientalista che l'altroieri gli aveva chiesto di applicare con estrema urgenza l'ultima prescrizione dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), rilasciata il 26 ottobre 2012, che prevede quanto segue: «Si prescrive all'Ilva, su specifica richiesta dei sindaci dei Comuni di Taranto e di Statte, di garantire alle medesime autorità comunali il ristoro degli oneri derivanti ai comuni dalla pulizia delle aree prospicienti lo stabilimento e di tutte le aree pubbliche dei Tamburi». In particolare, prescrizione in tre anni e mezzo non è stata attuata. «Il sindaco di Taranto - osservano in una nota Battaglia, Gravame, Manna e Marescotti - non ha mai richiesto all'Ilva lo svolgimento di questi lavori a spese dell'azienda. L'onere, infatti, è in virtù dell'Aia - ricorda Peacelink - a totale carico dell'azienda Ilva e non del Comune di Taranto». Stefano, oltre a smentire quanto affermato dall'associazione ambientalista, aggiunge anche che «l'Amministrazione comunale garantisce, da oltre tre anni, una pulizia straordinaria e capillare del quartiere Tamburi ed in particolare delle aree che insistono nelle cinque scuole vicine ai parchi minerali. E poi, grazie a noi, per la prima volta nelle strade del rione vengono utilizzate macchine spazzatrici aspiratrici che, quindi, oltre a pulire aspirano anche le polveri». In



buona sostanza, Palazzo di Città ha chiesto all'Ilva i soldi per queste spese di pulizia straordinarie ma non li ha ancora incassati.

Sindaco, oltre a Peacelink, sempre sulla grande questione ambientale il comitato "Genitori Tarantini", le pone alcune domande. A proposito della grande quantità di diossina depositata al rione Tamburi, innanzitutto buona sostanza, le chiedono di attivarsi per avere dei dati in tempo reale magari ricorrendo alle finanze

comunali. Cosa risponde?

«La legge me lo vieta. Il monitoraggio dei dati spetta all'Arpa e, anzi, quando ho provato ad agire autonomamente qualcuno ha ipotizzato anche di affidarmi alla Corte dei conti. Non a caso, nella nota che ho inviato l'altroieri ho chiesto alla stessa agenzia regionale per l'ambiente di essere continuamente aggiornato sui dati e di avere maggiori chiarimenti sul fenomeno accaduto. Peraltro, ho richiamato la legge regionale che mi impone di far parte di

MUNICIPIO TRA I CREDITORI Il Comune si è insinuato nella massa passiva della bad company dell'Ilva. La nuova gestione sta per sborsare 100mila euro

un coordinamento. In altre parole, non posso decidere da solo. Detto questo, rilancio la mia proposta già avanzata ormai quasi due anni fa, di affidarci ad un'autorità in campo internazionale in grado di tracciare dei collegamenti tra la genetica della popolazione residente e l'inquinamento ambientale. Per questo, continuo a pensare al professor Luzzatto, un genetista di fama».

Non firmerà alcuna ordinanza, conferma?

«I dati si riferiscono a più di un anno fa. E poi, il mio dirigente non ha ricevuto in tal senso alcun invito esplicito e formale dall'Arpa e dall'Asl. Non può certo dirgli di prepararla chi ora sta in un bar. Poi, per carità, posso pure emanarla ma correrebbe il serio rischio di essere bocciata al Tar, proprio perché i dati non sono aggiornati, così come accaduto per quelle da me firmate negli anni scorsi».

Sono sempre questi genitori, partendo dalla recente riapertura di un giardino pubblico a Taranto 2, a chiederle un'indagine nei parchi in cui giocano i bimbi. Le farete?

«Quel giardino dista diversi chilometri dall'Ilva. Detto questo, la diossina provoca danni all'organismo quando entra in contatto con la catena alimentare. Abbiamo chiuso, anni fa, in via precauzionale alcuni giardini al rione Tamburi (nonostante ci fossero pareri diversi) perché lì era stata accertata la presenza di berillio. Ma ai Tamburi, ripeto, a pochi metri dall'Ilva».

E, infine, la criticano per aver scelto di realizzare la Casa della Musica in via Orsini al rione Tamburi. Come replica anche su questo punto?

«Allora chiudiamo quel quartiere! Ma, per favore, noi stiamo cercando in tutti i modi di renderlo più vivo e la presenza giovanile e la musica non potranno che far bene. Proprio lì le bonifiche sono ormai avviate e poi il Governo ha insediato, da tempo, un commissario (Vera Corbelli) che si sta occupando di coordinare proprio tutti gli interventi di bonifica».

IL CASO SIDERURGICO **Quotidiano**

Brindisi, Lecce, Taranto

Incubo diossina: «Subito decontaminare i Tamburi»

Marescotti: «Interventi a spese di Ilva, lo prescrive l'Aia»

di **Alessio PIGNATELLI**

L'allarme diossina fa paura. I dati resi noti nei giorni scorsi certificano una situazione che, in quanto a inquinamento, appare preoccupante tanto quanto quella in cui versa la Terra dei fuochi e adesso la città chiede immediati interventi di bonifica. Il presidente di Peacelink, Alessandro Marescotti, avverte: la rimozione della diossina deve essere a carico dell'Ilva. Lo dice la legge: il quartiere Tamburi deve essere decontaminato urgentemente e i costi non devono ricadere sulla collettività. Destinatario principale del messaggio, il sindaco Ippazio Stefano.

Il riferimento normativo in questione è l'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata il 26 ottobre 2012. L'ultima prescrizione è molto chiara.

«Si prescrive all'Ilva, su specifica richiesta dei Sindaci dei Comuni di Taranto e di Statte, di garantire alle medesime autorità comunali il ristoro degli oneri derivanti ai comuni dalla pulizia delle aree prospicienti lo stabilimento e di tutte le aree pubbliche dei Tamburi». Articolo 1, comma 22. Prescrizione numero 96.

«È ormai accertato che sono anni che la diossina ha gravemente contaminato il quartiere Tamburi, come riportato con i recenti accertamenti sui drammatici picchi registrati nel 2014 e 2015, eventi di intensità senza uguali in Italia. Quella diossina caduta per strada e nelle aree pubbliche va rimossa urgentemente» spiega il presidente dell'associazione ambientalista.

Peacelink chiede al sindaco di Taranto di applicare con estrema urgenza l'ultima prescrizione che aveva scadenza in data 27 ottobre 2012 ma non è stata attuata: «Il sindaco di Taranto non ha mai richiesto all'Ilva lo svolgimento di questi lavori a spese dell'azienda. L'onere delle spese, infatti, è in virtù dell'Aia a totale carico dell'azienda e non del Comune di Taranto».

Il caso diossina, deflagrato in questi giorni, si riempie quindi di un altro tassello. Come ha ricordato il direttore di Arpa Puglia, Giorgio Assennato, il rischio maggiore riguarda la possibile ingestione.

Quelle polveri «hanno caratteristiche granulometriche tali da non poter entrare nell'alveo respiratorio, ma sono molto pericolose se ingerite» e i picchi riscontrati a novembre 2014 e febbraio 2015 nei depositi delle centraline sono abnormi. Se finissero sul terreno e intaccassero la catena alimentare, il problema sarebbe serio.

Ilva ha controreplicato dichiarando esplicitamente che la matrice di quelle polveri non è riconducibile al siderurgico. Arpa ha già dato avvio a un programma di campionamento del terreno superficiale nel quartiere Tamburi e, specificamente, nell'area intorno al sito in cui è collocato il depositometro di via Orsini, che ha evidenziato nei mesi di novembre 2014 e febbraio 2015 concentrazioni molto elevate di diossina: «a tali



prelievi verrà data una elevata priorità di analisi».

E la stessa agenzia ha fatto sapere che è aperta «un'attività di approfondimento sui risultati delle analisi deposimetriche condotte da Ilva, al termine della quale produrrà una dettagliata relazione tecnica contenente i risultati di tale studio». Il problema, però, è che non si può

certo attendere. Non può aspettare la prevenzione - almeno questo dovrebbe essere un dogma per tutti dopo questi anni - e perciò Peacelink caldeggia l'azione del primo cittadino.

Per una prescrizione che, come detto, sarebbe dovuta essere già rispettata da anni. Non è l'unica, sia chiaro. Si pensi che l'Aia iniziava così con la pre-

scrizione numero 1: «Si prescrive all'azienda di procedere con la completa copertura dei parchi primari, prevedendo in via prioritaria, l'avvio della realizzazione delle coperture per quelle aree che presentano i maggiori contributi in termini di emissioni diffuse». Consegna progetto 27 aprile 2013, ultima prescrizione 27 ottobre 2015.

La rimozione

«È un compito che spetta all'Ilva da autorizzazione»

I parchi

La copertura ancora non viene rispettata. Eppure era prioritaria

Le spese

Non devono essere a carico del Comune ma dell'azienda

La città inquinata. A destra l'ingresso degli operai nello stabilimento di Taranto

I COMMENTI

Oggi un dibattito del Movimento con l'eurodeputata D'Amato

«Taranto oltre Ilva» I Cinque stelle per la riconversione

Hanno detto



Boccuzzi

Per l'esponente Pd «la soluzione non è la chiusura»



Matacchiera

Il fondo ambientalista riprende le analisi per i metalli pesanti

«Taranto può e deve avere un futuro al di là dell'Ilva. Le parole chiave sono lavoro, salute, bonifiche e riconversione». Dopo due giorni di volantinaggio davanti alle portinerie dell'impianto, oggi i portavoce del Movimento 5 Stelle, Rosa D'Amato e Carlo Martelli, daranno vita a un dibattito sul futuro della città al quale parteciperanno gli stessi operai, gli attivisti e i cittadini. L'appuntamento è per oggi alle 10.30 nella «non sede» di via Dante, 100 dei grillini a Taranto.

«Il nostro obiettivo è promuovere un grande progetto di riconversione industriale di Taranto che ponga fine alla stagione scellerata dell'Ilva e che riporti dalle eccellenze e dalle vocazioni territoriali - spiega l'eurodeputata M5S Rosa D'Amato - Non sfuggiamo chiaramente al tema più urgente, quello del lavoro: serve un piano che affronti da subito l'emergenza occupazionale. Gli strumenti ci sono e spiegheremo quali».

«Altri punti chiave sono la salute e le bonifiche - continua l'eurodeputata tarantina - Serve un accordo tra tutte le parti sociali e il governo che preveda la tutela della salute di operai e cittadini attraverso progetti di pubblica utilità e di bonifica che coinvolgano gli stessi lavoratori diretti e dell'indotto».

«Infine - prosegue - spiegheremo come dar vita a un grande piano di riconversione industriale che possa stimolare uno sviluppo sostenibile legato alle vocazioni territoriali, con la creazione di posti di lavoro stabili e di qualità. L'Ilva - conclude D'Amato - è un mostro con i piedi di argilla, un «nonsense» produttivo tenuto in piedi per tornaconti politici e destinato a fallire. Noi guardiamo in faccia alla realtà. E lavoriamo per un futuro migliore per Taranto, in cui il lavoro si accompagni alla salute dei cittadini e al rispetto dell'ambiente. Senza più ricatti sulla pelle dei tarantini».

Rosa D'Amato, eurodeputata tarantina del Movimento 5 Stelle, davanti all'Ilva di Taranto



remo come dar vita a un grande piano di riconversione industriale che possa stimolare uno sviluppo sostenibile legato alle vocazioni territoriali, con la creazione di posti di lavoro stabili e di qualità. L'Ilva - conclude D'Amato - è un mostro con i piedi di argilla, un «nonsense» produttivo tenuto in piedi per tornaconti politici e destinato a fallire. Noi guardiamo in faccia alla realtà. E lavoriamo per un futuro migliore per Taranto, in cui il lavoro si accompagni alla salute dei cittadini e al rispetto dell'ambiente. Senza più ricatti sulla pelle dei tarantini».

Di opposto avviso è invece il Partito Democratico. «La soluzione dell'Ilva non è la sua chiusura. Bisogna trovare il compromesso tra i livelli occupazionali, la tutela ambientale

e la salute dei cittadini. Non credo che le soluzioni drastiche vogliano dire mettere il punto a un capitolo aperto ormai da troppo tempo» ha detto l'onorevole Antonio Boccuzzi, componente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, intervenendo a Taranto al convegno «L'attenzione alla tutela della salute e della sicurezza nel lavoro» promosso dall'Associazione Lavoro e Welfare di Taranto e dalla segreteria cittadina del Pd.

«Credo - ha aggiunto - che fino ad oggi siano stati commessi degli errori perché se in tre anni abbiamo avuto necessità di fare dieci decreti sicuramente qualcosa si è persa per strada. Serve una soluzione definitiva. Sono imprescindibili lavoro e salute». Parlando della

nomina, poi saltata, dell'ex dirigente Thyssenkrupp, Marco Pucci, a direttore generale dell'Ilva a gennaio, Boccuzzi che è un ex operaio scampato proprio al rogo della Thyssenkrupp ha dichiarato di continuare a «pensare e sperare che si sia trattato solo di uno scivolone da parte di qualcuno che non sapeva di chi si stava parlando, non per la persona in sé. Parliamo di un soggetto che tra poco più di due mesi potrebbe avere una condanna definitiva a oltre sei anni. Credo che Taranto non meritasse una scelta di questo tipo. Avere una condanna che pende sulla testa così importante non permettere di svolgere il lavoro nel migliore dei modi. Pucci dovrà pensare ai suoi anni dopo la sentenza».

E intanto a partire dalla prossima settimana, il Fondo Antiodossina riprenderà l'indagine sulle determinazioni di metalli pesanti su campioni urinari (non più ematici) su un certo numero (per adesso 40) di residenti dei quartieri Tamburi - Paolo VI e del Comune di Statte. Come già annunciato nei mesi scorsi le analisi saranno effettuate dalla Sezione di Medicina del Lavoro «Ramazzini» del Dipartimento Interdisciplinare di Medicina dell'Università di Bari, in seguito ad accordi raggiunti con il professore Luigi Vimercati.

«Una volta pronti i risultati, sarà valutata l'opportunità di chiedere alla sezione di cui sopra una interpretazione scientifica degli stessi. Questa indagine può avere inizio solo ora, in quanto si attendeva che tale dipartimento dell'Università avesse a disposizione rinnovati macchinari di cui era in attesa. Sui quaranta campioni raccolti verrà ricercata la concentrazione dei seguenti metalli: piombo, mercurio, arsenico, cromo e manganese», afferma il presidente Fabio Matacchiera.

Le spese per le analisi saranno a completo carico della Onlus Fondo Antiodossina.




L'ISTANZA

● La procura di Milano ha presentato istanza di fallimento per Riva Fire, la società attraverso la quale la famiglia Riva controllava l'Ilva di Taranto. Riva Fire deteneva circa il 90% dell'Ilva e una volta che ha perso questo asset, per i magistrati milanesi, resta una scatola vuota con debiti. L'istanza è stata presentata dai pm Mauro Clerici e Stefano Civardi, titolari dell'inchiesta sulla gestione del gruppo. L'udienza al tribunale fallimentare di Milano per discutere dell'istanza è stata fissata per il 25 marzo prossimo.

Riva Fire, la holding attraverso la quale la famiglia Riva controllava l'Ilva di Taranto, alla fine del 2014, quando è stata messa in liquidazione, aveva una differenza tra attivi e passivi negativa per 428,9 milioni di euro. È alla luce di questa cifra che la procura di Milano ha presentato istanza di fallimento per Riva Fire.

La holding si trova attualmente in liquidazione e l'istanza è stata notificata in questi giorni al liquidatore Andrea Rebolino, professionista di Genova, città dove è stata trasferita la sede della società. Riva Fire (acronimo di Finanziaria industriale Riva Emilio) era la holding del gruppo Riva e le sue casse erano alimentate dalle realtà industriali sottostanti, prima tra tutte l'Ilva di Taranto. In particolare, con quest'ultima, la Riva Fire aveva un

90%

Riva Fire deteneva circa il 90% dell'Ilva e per i magistrati ora è una scatola vuota.

428

Sono i milioni di euro di differenza tra attivi e passivi della holding alla messa in liquidazione.

contratto di servizi e assistenza che vedeva ogni anno un flusso di denaro dall'Ilva alla controllante per circa 40 milioni di euro.

Il contratto è stato tagliato da Enrico Bondi, quando è stato nominato commissario dell'Ilva, il quale assunse direttamente in Ilva i dipendenti con ruoli dirigenziali e operativi. Con la decisione di Bondi è stata sospesa una importante voce di entrate per la Riva Fire. La holding controlla anche Fire che a sua volta aveva

L'ACCUSA

La holding ora è in liquidazione

una quota nella vecchia Alitalia. E per i magistrati Stefano Civardi e Mauro Clerici anche questa partecipazione non è fonte di reddito.

In questo contesto le altre

Fabio Riva operato a Milano si appresta a tornare in carcere

Intervento chirurgico nel capoluogo lombardo

● Si appresta a rientrare nel carcere milanese di Opera dopo essere stato sottoposto, una decina di giorni fa in un ospedale del capoluogo lombardo, a un intervento chirurgico. Si tratta dell'imprenditore Fabio Riva, di 61 anni, ex vicepresidente dell'Ilva e vicepresidente di Riva Fire, uno dei 47 imputati rinviati a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sul disastro ambientale di Taranto.

Lo apprende l'Ansa da uno dei suoi legali, Nicola Marseglia.

Riva è accusato di associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze alimentari, alla omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro, alla corruzione, al falso e all'abuso d'ufficio.

Nel gennaio scorso l'industriale era stato trasferito dal carcere di Taranto, dove era detenuto dal giugno 2015 (si era consegnato agli inquirenti dopo due anni e



Fabio Riva è stato operato ma tornerà in carcere a Milano. L'ex vicepresidente dell'Ilva è imputato nel processo "Ambiente svenduto"

LA VICENDA

L'ex vicepresidente di Ilva è imputato

Fabio Riva, di 61 anni, ex vicepresidente dell'Ilva e di Riva Fire, è uno dei 47 imputati rinviati a giudizio nell'ambito dell'inchiesta "Ambiente svenduto".

Nuove cure in vista
Il 29 marzo il Riesame

Nelle prossime ore Riva sarà trasferito nuovamente nel carcere di Opera e poi sarà pianificato un ciclo di cure. Il 29 marzo ci sarà il Riesame sulla custodia cautelare.

mezzo di permanenza a Londra), in una struttura sanitaria specializzata di Milano per sottoporsi ad accertamenti e poi condotto al carcere di Opera.

Qualche giorno fa il rientro nella clinica per l'intervento chirurgico.

«Nelle prossime ore - aggiunge l'avvocato Marseglia - sarà trasferito nuovamente nel carcere di Opera e poi sarà pianificato il ciclo di cure».

Il 29 marzo intanto sarà discusso il ricorso al Riesame sulla custodia cautelare dopo il rinvio degli atti dalla Cassazione.

La Procura chiede il fallimento per la società "Riva Fire"

L'udienza al tribunale di Milano è stata fissata per il 25 marzo



va Fire per oltre 90 milioni di euro, circostanza che sarebbe rimasta solo una promessa. Un altro punto debole per i pm nel bilancio di Riva Fire consiste nel fatto che non viene appostato abbastanza a fronte di diverse cause penali e civili in corso. Tra le altre, il processo sulla presunta truffa legata alla legge Ossola, la causa al tribunale di Milano da 2 miliardi di euro intentata dai commissari dell'Ilva per abuso di posizione dominante e la causa, sempre a Milano, da 400 milioni con al centro di contratto di servizi e assistenza tra Ilva e Riva Fire, poi sospeso da Bondi.

«È una richiesta del tutto infondata e priva di elementi oggettivi che la supportino. La società è tranquilla e fiduciosa che il Tribunale respingerà tale richiesta». Così fonti vicine a Riva Fire, holding della famiglia Riva attraverso la quale era controllata l'Ilva di Taranto, hanno commentato la notizia, dell'istanza di fallimento avanzata nei confronti della stessa Riva Fire da parte della procura di Milano.

Per Ignazio Messina, segretario nazionale dell'Italia dei Valori «il Tribunale di Milano, con coerenza e tempestività, ha verificato la gravissima situazione finanziaria della Riva Fire. Si conferma l'enorme responsabilità civile, penale sul disastro ambientale, industriale ed occupazionale della famiglia Riva».

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Gallia conferma: «A noi una quota di minoranza»

● L'Ilva di Taranto è importante e cruciale «non solo per la Puglia ma per il settore siderurgico e la competitività del Paese». Cdp ha dato «la disponibilità a valutare il nostro ingresso con una quota di minoranza» per la dismissione dello stabilimento pugliese. Lo ha detto l'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, Fabio Gallia, intervenendo ad un convegno. Alla domanda se Cdp punti a far restare Ilva in mani italiane, Gallia ha replicato: «Vediamo se ci sono le condizioni. Sono arrivate molte manifestazioni di interesse da imprese straniere. Di più non posso dire».

LA RISPOSTA

«È una richiesta del tutto infondata»

CASO ILVA. PeaceLink e Genitori Tarantini all'attacco del sindaco Stefano finisce sotto assedio

TARANTO - "Ci può indicare quale tipo di sviluppo economico Lei ha previsto, dal 2007 ad oggi, per la comunità tarantina, visto l'inarrestabile fuga dei nostri giovani verso altri lidi?". Quella che rivolgono al sindaco di Taranto la definiscono "la domanda delle cento pistole". A prendere carta e penna e scrivere al 'Dottor Ippazio Stefano, Sindaco di Taranto' sono i Genitori Tarantini, autori del manifesto sui bambini di Taranto che vogliono vivere, esposto anche a Genova. "E' per noi motivo di grande preoccupazione la disastrosa situazione ambientale nella quale siamo costretti a vivere, noi ed i nostri figli, posto che, come Lei ben sa, i

rischi di malattie invalidanti e di morte nella città di Taranto sono percentualmente molto più gravi rispetto al resto della regione" si legge nella lettera. "Questo è il motivo principale che ci spinge a porLe alcuni quesiti. Sui dati gravissimi derivanti dagli accumuli nei deposimetri resi noti in questi giorni. Lei ha dichiarato semplicemente di essere disorientato. Come dovremmo sentirci noi, dottor Stefano, davanti a questi dati che, a Suo dire, Lei non può impugnare perché risalenti al 2015?". "Come genitori dei bambini di Taranto pretendiamo delle risposte e non Le sarà data tregua alcuna fino a che non le otterremo. Troppo del tempo che si sa-



rebbe dovuto usare per il benessere della comunità è stato speso per interessi lontani dalla stessa comunità. Sappia, dottor Stefano, che i genitori dei bambini di Taranto si sono incontrati e guardati negli occhi, riconoscendovi le stesse paure. Adesso sappiamo di essere in tanti e, giorno dopo giorno, cresciamo di numero. Sappia anche che non verrà più accettato il Suo silenzio perché è diritto di ogni cittadino fare domande ed ottenere risposte da chi amministra la cosa pubblica". A scrivere al sindaco è anche l'associazione PeaceLink che chiede a Stefano di applicare con estrema urgenza l'ultima prescrizione (la n.96)

dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) rilasciata il 26 ottobre 2012, che prevede quanto segue: «Si prescrive all'Ilva su specifica richiesta dei Sindaci dei Comuni di Taranto e di Statte, di garantire alle medesime autorità comunali il ristoro degli oneri derivanti ai comuni dalla pulizia delle aree prospicienti lo stabilimento e di tutte le aree pubbliche dei Tamburi». Tale prescrizione aveva scadenza in data 27 ottobre 2012 ma non è stata attuata: il Sindaco non ha mai richiesto all'Ilva lo svolgimento di questi lavori a spese dell'azienda. L'onere delle spese, infatti, è a totale carico dell'Ilva e non del Comune».

CONSIGLIO REGIONALE

Centro Ambiente: l'interrogazione

TARANTO - Un'interrogazione urgente per conoscere l'attività sino ad ora svolta dal Centro salute e Ambiente istituito a Taranto nell'ex ospedale Testa. A presentarla il consigliere regionale de La Puglia con Emiliano Giuseppe Turco e rivolta al presidente della giunta regionale e all'Assessorato all'Ambiente. "Chiedo - spiega Turco - di conoscere tutti i controlli svolti e i dati raccolti anche alla luce delle ultime dichiarazioni del direttore dell'Arpa Puglia Giorgio Assennato. Rimango sbalordito dalle sue affermazioni: sostiene che la diossina a Taranto era in tale concentrazione che poteva essere mangiata e che i dati sono arrivati in ritardo. Allora mi chiedo: non era suo compito chiedere i dati delle centraline dell'Ilva? E visto il ritardo perché non li ha sollecitati?"

Turco esamina quindi il caso dell'ex ospedale Testa con un'apposita interrogazione urgente: "Con delibera di giunta Regionale numero 1980/2012 furono stanziati 8 milioni di euro per la costituzione di un Centro salute e Ambiente a Taranto allo scopo di attivare specifiche iniziative in grado di approfondire le conoscenze tecnico-scientifiche in materia di interazione tra ambiente e salute ai fini della pianificazione di strategie efficaci per il contenimento degli impatti ambientali. Poi con successive delibere (giunta regionale 2731/2014 e 889/2015) furono stanziati 3.018.000 euro

per svolgere monitoraggi delle matrici ambientali e studio integrato delle contaminazioni ambientali, 1.033.000 euro per la valutazione delle esposizioni a inquinanti ambientali, 825.000 per la sorveglianza epidemiologica, 27.000 euro per il potenziamento delle attività di formazione degli operatori sanitari e di comunicazione alla popolazione". "La città di Taranto e la provincia - aggiunge Turco - continuano a vivere uno stato di emergenza ambientale anche alla luce del nuovo allarme sulla massiccia presenza di diossina nel rione Tamburi. Allora voglio sapere se risulta fondato che i dirigenti responsabili delle attività di controllo ambientale svolgano le proprie funzioni a Bari presso ARES e ARPA, se risulta il personale assunto per queste funzioni (circa 16 dipendenti) lavori presso la direzione generale Arpa a Bari, se siano stati prodotti studi del valore di 8 milioni di euro, se sono stati effettuati controlli di radioattività ambientale su Taranto e quali sono stati i risultati, se sono stati effettuati controlli sul rumore provocato dagli impianti dell'Ilva così come previsto dall'Autorizzazione integrata ambientale e dal successivo Piano ambientale e quali sono stati i risultati e se sono stati effettuati controlli sulle emissioni a camino in atmosfera negli ultimi due anni sui circa 300 camini presenti nell'area industriale di Taranto e - conclude - quali sono stati i risultati".

CASO ILVA. La manifestazione nazionale per il Primo Maggio di Cgil, Cisl e Uil I sindacati scelgono Genova



TARANTO - E' Genova la città individuata da Cgil, Cisl e Uil per la manifestazione nazionale del Primo Maggio. Il capoluogo ligure è stato scelto perché "è una grande città industriale" e per i legami con il caso Ilva: facile, quindi, usare la metafora del derby d'acciaio con Taranto,

principale polo siderurgico nazionale da cui Genova, di fatto, dipende. Ad 'animare' la mattinata, poi, l'interpretazione della notizia data da *Huffington post*, quotidiano online per il quale a trasferirsi in Liguria sarebbe stato anche il tradizionale Concertone di Roma, dando vita ad un altro

derby, siderurgico-musicale, con la manifestazione che si tiene a Taranto, organizzata dal Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti. Un equivoco, con gli uffici stampa dei sindacati nazionali presi d'assalto. Poi, il chiarimento: la sfida a suon di note resta tra Taranto e Roma.

ASSENNATO A RADIONORBA

«Il Siderurgico continuerà ad inquinare»

TARANTO - "Sull'Ilva il ministero dell'Ambiente e il ministero della Salute non hanno voluto ascoltare le nostre indicazioni e soprattutto per quanto riguarda la valutazione del danno sanitario hanno voluto mettere la polvere sotto al tappeto". Lo ha dichiarato, in una intervista a Radionorba il direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato. Pur ottemperando alle prescrizioni dell'Aia "in futuro - ha aggiunto Assennato - se l'azienda dovesse tornare alla produzione di 8 milioni comunque ci sarebbe un rischio per me inaccettabile, la soluzione è quella di limitare a sei milioni la produzione e associare una produzione con tecnologie innovative che non danno luogo a emissioni di queste sostanze". Assennato parla anche dei dati, diffusi dall'Ilva, sui livelli allarmanti di diossina riscontrati nel quartiere Tamburi nel novembre 2014 e febbraio 2015 e che l'azienda attribuisce ad altre fonti di inquinamento: "La nostra idea è diversa da quella dell'Ilva, sono rarissime le situazioni in cui si ha un serio inquinamento da diossine tali da portare a risultati così alti perché, per esempio, anche le ceneri rilasciano diossine, sia dai fumi del camino sia dai materiali solidi di scarto, ma le concentrazioni sono molto basse e non sono assolutamente in grado di dare quel risultato altissimo che io ho paragonato al centro di una discarica della terra dei fuochi, né è roba di auto bruciata, a meno che non ci sia una sorgente sconosciuta altrettanto inquinante, cosa che non mi risulta". Assennato parla della situazione attuale del quartiere Tamburi: "Confermiamo il fatto che la qualità dell'aria, nel rione Tamburi, negli ultimi tempi è sempre stata buona tranne in quelle due situazioni, rilevate in via Orsini, che l'Ilva avrebbe dovuto segnalare in tempo utile".

Chiesto il fallimento della società Riva Fire

Ma la famiglia Riva replica: «Istanza infondata, siamo sereni»

MIMMO MAZZA

● **MILANO.** La Procura di Milano alza il tiro contro la famiglia Riva e chiede il fallimento della Riva Fire, la società capogruppo che è azionista di maggioranza dell'Ilva e che proprio per la bufera giudiziaria che si è abbattuta sul siderurgico, un anno fa fu messa in liquidazione volontaria.

Quella mossa fu decisa da Claudio Riva, unico dei figli del defunto patron Emilio rimasto sulla tonda di comando, per avviare tutta una serie di azioni giudiziarie contro il Governo e la gestione commissariale per il denunciato esproprio del gruppo siderurgico.

Ieri, però i pubblici ministeri Stefano Civardi e Mauro Clerici, preso atto che il patrimonio netto della holding è sprofondata fino a un valore negativo di quasi 429 milioni di euro, secondo quanto è emerso dal bilancio 2014 depositato dalla società, hanno chiesto il fallimento della società capogruppo Riva Fire (Fire è l'acronimo di Finanziaria Industriale Riva Emilio).

L'istanza verrà discussa il prossimo 25 marzo dopo essere stata notificata al liquidatore Andrea Rebolino, un commercialista di Genova dove ora ha sede la società. Pronta la replica di Riva Fire: «una richiesta del tutto infondata e priva di elementi oggettivi che la supportino. La società - è stato fatto sapere - è tranquilla e fiduciosa che il Tribunale la respingerà».

Secondo la ricostruzione dei pm titolari delle indagini sul gruppo Riva Fire è stata alimentata dalle varie realtà industriali sottostanti, tra le quali la principale è stata Ilva che, grazie a un contratto di servizi e assistenza ha versato alla sua allora controllante circa 40 milioni l'anno. Tale contratto però è stato «tagliato» nella seconda metà del 2013 quando a guidare l'Ilva commissariata dal governo Letta, a causa del mancato rispetto delle prescrizioni ambientali, c'era Enrico Bondi. In Ilva furono assunti i manager di Riva Fire che di fatto svolgevano in Ilva ruoli dirigenziali (su



questo capitolo c'è una causa civile in corso a Milano) perché Bondi decise di internalizzare quelle funzioni aziendali che prima la «Fire» svolgeva per suo conto e dietro un compenso

I NUMERI

Riva Fire da un anno è in liquidazione volontaria e ha 429 milioni di euro di patrimonio netto

milionario.

A portare i due pm a chiedere il crac di Riva Fire, c'è stata innanzitutto la dichiarazione di insolvenza di Ilva, asset senza il quale la Riva Fire è in sostanza rimasta una «scatola vuota», oberata di debiti. A ciò si aggiungono la mancanza di introiti di un'altra sua controllata, la

Fire spa, con la sua partecipazione nella «bad company» della vecchia Alitalia, e il trasferimento della parte «sana» cioè le attività non legate all'Ilva del settore tubi lunghi in pancia alla Riva Forni Elettrici. Tutto questo, per i pm, sarebbe la causa dello stato di sofferenza della ex controllante del colosso siderurgico italiano. Inoltre, le mosse fatte dalla famiglia per non portare i libri in tribunale non hanno convinto i due magistrati: da parte di Riva Forni Elettrici è stato promesso di rinviare la riscossione dei crediti per 317 milioni e garantire finanziamenti per 93 milioni mentre la lussemburghese Utia ha assicurato di posticipare il rientro di somme per 19 milioni. Per la Procura si tratta di promesse e non di atti formali. Ora la parola passa ai giudici fallimentari.

Va rilevato che sia Ilva che Riva Fire e Riva Forni Elettrici sono state rinviate a giudizio dal gup di Taranto Anna De Simone nel processo «Ambiente svenduto».

RIVA FIRE La Procura di Milano ha chiesto il fallimento della holding della famiglia Riva, controllata da Claudio Riva (nella foto in alto) dopo la dichiarazione di insolvenza dell'Ilva, società controllata quasi al 90%

IL CASO IL 29 RICORSO PER LA SCARCERAZIONE

Fabio Riva operato ora torna in cella

● **TARANTO.** Restano preoccupanti le condizioni di salute di Fabio Riva, l'ex vicepresidente dell'Ilva e di Riva Fire, detenuto dal giugno scorso nell'ambito dell'inchiesta «Ambiente svenduto» in quanto accusato di associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, all'avvelenamento di sostanze alimentari, alla omissione dolosa di cautele suoi luoghi di lavoro, alla corruzione, al falso e all'abuso d'ufficio.

La Gazzetta lo scorso 9 novembre aveva scritto delle precarie condizioni di salute del 61enne figlio del defunto patron Emilio e delle mosse preparate dai suoi legali Franco Coppi e Nicola Marsiglia per fargli ottenere almeno gli arresti domiciliari. Fabio Riva due settimane fa è stato operato di tumore ed ora si appresta a rientrare nel carcere milanese di Opera, dotato di una struttura ospedaliera in grado di garantirgli il pianificato ciclo di chemioterapia e radioterapia.

Gli avvocati di Fabio Riva non disperano però di riuscire a ottenere la revoca o quanto meno la sostituzione della misura cautelare in carcere con gli arresti domiciliari. Il prossimo 29 marzo il tribunale del riesame riesaminerà il ricorso proposto da Coppi e Marsiglia contro l'ordinanza con la quale il gup Vilma Gilli l'estate scorsa negò la scarcerazione, decisione che fu confermata dal tribunale del riesame e poi annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione. In quel ricorso, in realtà, non fu fatto cenno alle condizioni di salute di Fabio Riva in quanto la partita legale fu giocata sulle esigenze cautelari, visto che il 61enne non ha più cariche operative nell'Ilva e anzi la stessa azienda da ormai 3 anni è guidata da commissari statali. (M.Maz.)

BARI L'APERTURA AI PRIVATI

Delrio: Ilva resti italiana
L'appello del ministro

INTERVISTA IL DEPUTATO-OPERAIO BOCCUZZI: STO CON I SINDACATI E SPERO IN UNA CIRCOLARE PER LE PRATICHE AMIANTO

Parla l'ex operaio della Thyssen «non ho votato per i decreti Ilva»

FULVIO COLUCCI

● **TARANTO.** Si sente ancora un «invisibile» il deputato-operaio Antonio Boccuzzi e lo dice: «Quando lavoravo alla Thyssenkrupp ero così. Gli operai ancora oggi sono invisibili. Anche quando protestano davanti a Montecitorio chi li ascolta?». Non è l'unico interrogativo che il parlamentare del partito democratico solleva nella sua visita di ieri a Taranto. Boccuzzi ha incontrato le segreterie sindacali di Cgil, Cisl, Uil e dei sindacati metalmeccanici (Fim, Fim e Uilm) partecipando a una tavola rotonda: «L'attenzione alla tutela della salute e della sicurezza nel lavoro».

Le domande sono tante. «Ma cerchiamo di dare risposte» aggiunge Boccuzzi nel colloquio con la «Gazzetta». E di quesiti, ieri nell'ultima città operaia del Mezzogiorno, ne sono stati sollevati tanti. «A mio giudizio per il lavoro di un parlamentare è fondamentale la collaborazione con i sindacati» sottolinea il deputato che cercò di salvare i compagni nel rogo del 2007: «Ricordo ancora quella notte e quando volevo raggiungere la manichetta dell'estintore per sottrarre alle fiamme i colleghi. Chi lavora l'acciaio si sente invincibile e

può essere un guaio in termini di sicurezza sugli impianti».

A proposito, Boccuzzi estende lo scetticismo in materia di Ilva: «Non ho votato i due ultimi decreti» proprio alla materia più delicata, la sicurezza. «Con i sindacati tarantini ne abbiamo discusso. Certo, la situazione, rispetto al passato, è migliorata, ma perché in realtà come l'Ilva si produce meno e ci sono molti dipendenti alle prese con gli ammortizzatori sociali e quindi fuori dal ciclo produttivo.

Basta che riprenda a crescere l'economia, come lo scorso anno, e gli incidenti sul lavoro tornano ad aumentare».

Altri due interrogativi su argomenti dirimenti. Gli ammortizzatori sociali, con l'impegno di Boccuzzi a lavorare perché sia sciolto il nodo delle risorse in favore dei dipendenti delle ditte dell'appalto Ilva, ormai in scadenza e senza grandi prospettive almeno fino a quando non ci sarà la ripresa della produzione. E poi l'amianto: «Si può pensare a una circolare - dice il parlamentare del Pd Boccuzzi - per una riapertura delle pratiche pensionistiche inevase dal 2003 ad oggi, eliminando le sperequazioni create nel tempo».

Una strategia che, secondo l'ex operaio della Thyssenkrupp, impone alla sinistra del partito

OPERAIO E DEPUTATO
L'ex lavoratore della Thyssen Antonio Boccuzzi



democratico, quella che ha a cuore i problemi del lavoro, di serrare le fila: «Soprattutto in commissione Lavoro dove, dal jobs act in giù, molti provvedimenti sono stati migliorati».

Insomma non una fronda al governo Renzi ma un'attiva vigilanza perché i temi del lavoro restino centrali. Quanto al grande nodo relativo al futuro della città e della fabbrica, Boccuzzi non ci sta a sposare tesi estreme, anzi: «Per riconvertire Taranto e gli impianti industriali il compito è improbo. Del resto le grandi questioni del lavoro e dell'ambiente restano in piedi e non sono di facile soluzione. Ma è impensabile sia continuare a morire per l'inquinamento sia chiudere la fabbrica e creare una crisi economica ed occupazionale senza precedenti e di difficile gestione. Salute e lavoro devono coesistere».

SANITÀ IN PUGLIA

LA PRESENTAZIONE ALL'IRCCS DI BARI

IL PRO-RETTORE

Manfredi: «Da 5 anni affianchiamo i medici con 7 master di 1° e 2° livello, un executive e corsi di alta formazione»

Costi standard, via al master della Lum

Primo in Italia. Delvino (Oncologico): così salviamo il sistema

VALENTINO SGARAMELLA

● **BARI.** Costi standard in sanità: dopo il Veneto la Puglia? In arrivo un cambio di mentalità per la sanità pugliese. Non a caso, il tema è stato affrontato in una conferenza stampa tenuta presso l'istituto tumori «Giovanni Paolo II», che fuoriesce da una crisi economico-finanziaria. La legge di stabilità, il ddl Gelli sulla responsabilità professionale del personale sanitario, il decreto mille proroghe ed il decreto Appropriatazza sono segni tangibili: si va verso l'adozione di misure in grado di frenare gli sprechi che sono una delle cause di chiusura degli ospedali.

L'occasione per la presentazione del primo master in Italia in costi standard e Lean organization creato dalla school of management della università Lum è stata utile per riflettere su come trasformare la sanità pugliese. Il prof. Francesco Manfredi pro-rettore dell'università: «sono 5 anni che questa università ha affiancato i professionisti del mondo della sanità. Abbiamo 7 master universitari di primo e secondo livello, un master

executive, diversi corsi di alta formazione». Presentato alla stampa ed ai camici bianchi presenti in sala convegni, il rapporto che l'università ha costruito in questi mesi con il network italiano di sanità. «Il N.i.san, ossia il network italiano sanitario per la condivisione dei costi standard è una punta di diamante,

un luogo della eccellenza sia per le professionalità che per la capacità di mettere in rete professionalità ed istituzione nella ricerca ed intervento diretto sulle aziende sanitarie». Occorre ripensare i modelli organizzativi delle aziende sanitarie. Razionalizzare le spese è il concetto di un serio aziendalista, la tesi di Man-

fredi. Il che non significa tagliare risorse, tutt'altro. Il direttore generale dell'istituto tumori, Vito Antonio Delvino: «i costi standard non sono un'allucinazione indotta da farmaci o patologie. In passato, sembrava che fare bene il medico fosse sufficiente a garantirsi la stabilità della propria struttura». Rivolto ai me-

dici presenti: «il rischio che corriamo che, per effetto dei tagli lineari a cui siamo sottoposti, non avrete più motivo di esistere. Non avrete più la possibilità di esercitare la vostra nobilissima professione». Ha perciò richiamato articoli fondamentali della Costituzione. La salute è un diritto fondamentale, come recita l'art. 32 della Costituzione. «L'art. 38 dice che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale». Alberto Pasdera coordinatore scientifico del N.i.san: «tutti dicono di spendere meno. Come si farà con i costi standard? Spendendo meglio. L'obiettivo è creare efficienza. Ossia non spendere meno ma meglio». Francesco Albergo docente di risk management e controllo delle aziende sanitarie alla Lum: «il 2016 rappresenta uno tsunami per l'economia sanitaria. L'attività sanitaria può essere molto meglio razionalizzata e più funzionale se certi processi sono sotto controllo. La governabilità passa attraverso dei piani. Attraverso dei report indirizziamo l'operatività».



ONCOLOGICO
Uno dei reparti dell'Irccs «Giovanni Paolo XXIII» di Bari

Fibromialgia Mazzarano (Pd) «Cure gratuite»

■ Cure gratuite per le donne affette da fibromialgia, una malattia grave ed altamente invalidante che colpisce la popolazione soprattutto nelle aree inquinate e che in Italia non è stata ancora riconosciuta come malattia rara. Lo chiede il capogruppo del Pd in consiglio regionale Michele Mazzarano, che ha presentato una mozione al presidente dell'assise. «Si tratta di una malattia altamente invalidante - ha spiegato - difficile da diagnosticare e che prevede cure molto costose. Nella maggior parte degli altri Paesi è stata già inserita nel registro delle malattie rare e non sono previsti costi per chi ne viene colpito. È arrivato il momento di porre rimedio a questa situazione e di fare in modo che anche i nostri concittadini colpiti da fibromialgia abbiano diritto allo stesso trattamento ed alla stessa dignità». Nella mozione Mazzarano chiede che il consiglio regionale deliberi di impegnare il presidente Michele Emiliano e la Giunta regionale a sostenere tutte le iniziative necessarie per garantire diagnosi precoci e cure gratuite ai malati di fibromialgia. «È importante che il presidente della Giunta si faccia promotore a livello nazionale - aggiunge - nel procedimento di aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) attualmente in corso da parte del governo».

Le scelte della politica

PER SAPERNE DI PIÙ
bari.repubblica.it

"Tagli dettati da Roma" il fuoco amico di Sel sulla sanità di Emiliano

L'ex assessore Fiore attacca Decaro: "Non resti in silenzio"
A Molfetta e Corato sindaci in campo. Triggiano in piazza

LA SCHEDA

IL PIANO DI RIORDINO

Prevede la chiusura e la riconversione di 8 ospedali a Triggiano, Terlizzi, Trani, Corato, Mesagne, Fasano, San Pietro Vernotico e Grottaglie

I VINCOLI

La legge di stabilità impone il piano di rientro a tutte le Asl che registrano nei loro bilanci una differenza tra costi e ricavi superiore al 10 per cento

LA POLEMICA

Per Sel Puglia il piano di riordino così com'è corrisponde a una sorta di primo commissariamento del sistema sanitario regionale

ANTONELLO CASSANO

Un piano sbagliato, realizzato difendendo più i rapporti di forza all'interno del Pd che le esigenze del territorio e architettato come se ci fosse un vero e proprio commissariamento della sanità regionale. Il piano di riordino ha un nuovo nemico, questa volta all'interno della maggioranza. L'attacco viene sferrato dalla sede regionale di Sel a Bari. Qui il consigliere regionale di Noi a Sinistra, Mino Borraccino, insieme al segretario di Sel Puglia, Nico Bavaro, e al professore dell'Università di Bari, Tommaso Fiore (già assessore regionale alla Sanità), smontano pezzo per pezzo la delibera con cui lunedì scorso il presidente della Regione, Michele Emiliano, ha avviato il piano di riorganizzazione ospedaliera. Quel piano - dicono in Sel - sembra scritto dai dirigenti romani dei ministeri della Salute e dell'Economia, la Regione lo ha applicato in maniera fin troppo zelante: «A questo punto - provoca Bavaro - diamo la delega direttamente a qualche dirigente ministeriale».

Il vendoliano Bavaro: «A questo punto possiamo dare la delega direttamente a qualche dirigente ministeriale»

In realtà il piano di riordino, inviato a fine febbraio negli uffici del ministero della Salute, è servito proprio a scongiurare un commissariamento della sanità pugliese. Ma questo per Tommaso Fiore, in qualche maniera è già in atto «nei piani di rientro che tutte le strutture sanitarie regionali dovranno fare a partire da quest'anno». L'ex assessore non risparmia critiche anche al sindaco di Bari, Antonio Decaro: «Vorremmo capire cosa pensa degli interventi all'interno della città metropolitana (riferendosi ai tagli degli ospedali di Terlizzi e Triggiano, ndr). Non può continuare a fare il pesce in barile raccogliendo le cicche di sigarette in città. Su questa cosa deve intervenire».

L'idea è quella di salvare il salvabile nel momento in cui la delibera approderà in consiglio regionale per un'analisi puramente consultiva da parte dell'assemblea di via Capruzzi. «Chiederemo a Emiliano di svolgere quella attività di concertazione che non c'è stata, esaminando la delibera punto per punto e correggere almeno gli errori più macroscopici». Secondo Fiore, la Puglia non può ri-



MOLFETTA
L'ospedale "Don Tonino Bello" a causa dei tagli passa da 101 a 76 posti letto e perde anche i reparti di cardiologia e urologia



CORATO
L'ospedale "Umberto I" deve rinunciare ai reparti di ostetricia, pediatria e cardiologia, quest'ultimo mai aperto



TRIGGIANO
Il "Fallacara" perderà la classificazione di ospedale rinunciando a 70 posti letto e diventerà il primo centro risvegli pugliese



Sit in davanti al Policlinico di Bari contro i tagli agli ospedali imposti dal piano di riordino

durre ancora il suo numero di posti letto per acuti, "perché il sistema non reggerebbe". Al consigliere Borraccino il compito di ricordare i territori più colpiti dal piano, dal Salento e tarantino fino ai monti Dauni e al Nord Barese.

Ma le proteste non restano confinate tra le sedi di partito. Non c'è giorno in cui non ci sia una manifestazione di piazza nei vari Comuni colpiti dai tagli ai loro rispettivi ospedali. Ieri è stato il turno di Molfetta e Corato. I due primi cittadini Paola Natalicchio e Massimo Mazzilli, insieme al capogruppo di Noi a Sinistra in consiglio regionale, Guglielmo Minervini, hanno visitato gli ospedali dei due paesi, chiedendo alla Regione di eliminare i tagli alle due strutture contenute nel piano: «Nel Sud Barese ci sono ancora 300 posti letto - accusa il sindaco di Molfetta, Natalicchio - mentre nel Nord Barese ora saranno meno di 160. Questa è la prima cosa che deve spiegarci il presidente Emiliano». Questa mattina invece la protesta si sposta tra le strade di Triggiano. È qui che il comitato "Noi ci siamo" costituitosi spontaneamente su Facebook a cui hanno già aderito oltre 2600 persone organizzerà per oggi un corteo contro la chiusura dell'ospedale Fallacara.

Segnali di tensione anche all'interno dello stesso Pd. Questa volta è il barlettano Filippo Caracciolo a protestare. «È inaccettabile l'azzeramento di posti letto dell'unità terapia intensiva coronarica all'ospedale Dimiccoli - attacca il consigliere regionale - mi appello all'assessore alla Sanità, Emiliano».

Nessun commento dagli uffici regionali

Natalicchio: «Nel Sud Barese ci sono ancora 300 posti letto mentre nel Nord Barese saranno meno di 160. Chi sa dirci il perché?»

dove ci si prepara a un'altra deadline. È previsto per lunedì prossimo l'incontro a Roma tra i tecnici della Regione e quelli dei ministeri della Salute e dell'Economia. Sul tavolo la questione del programma operativo, la seconda fase del primo piano di rientro risalente al 2012. Da quel piano la Regione non si è ancora completamente tirata fuori. Nel prossimo incontro bisognerà capire se sia arrivato il momento di chiudere quella fase.

GIORGIO LUCCHINI/AGF

La discussione sul riordino

Ospedali, i vendoliani contro la giunta



Ex assessore
Tommaso
Fiore
professore di
Rianimazione e
Anestesiologia

BARI «È un pianissimo, non un piano. Bisogna riscriverlo». Così l'ex assessore alla Sanità Tommaso Fiore boccia il riordino ospedaliero firmato da Michele Emiliano. Affiancato dal segretario di Sel Nico Bavaro e dal consigliere Cosimo Borraccino, Fiore elenca i mali del provvedimento: «È un pre-piano, nel senso che c'è pochissimo studio dentro. Il risultato è che i veri tagli si rinviano ai piani di rientro, Asl per Asl. Senza dire cosa saranno questi piani». Per Fiore, andava recuperato il lavoro fatto dall'Ares sulle ipotesi di riordino. «È necessario recuperare gli studi e disegnare non tanto una nuova rete ospedaliera, perché noi siamo alla frutta per quanto riguarda i letti per acuti, ma spremere la testa per come fare l'infrastrutturazione territoriale e efficientare i presidi ospedalieri che devono rimanere». Altro punto. «Emiliano - dice Fiore - ha bisogno di aprire una vertenza con i governatori meridionali nei confronti del governo

sulla suddivisione del fondo sanitario nazionale». Gli attuali criteri danneggiano il Sud. C'è necessità di rivedere anche il rapporto coi privati. «Da un lato non sono stati chiamati a partecipare ai sacrifici e dall'altro c'è già qualche apertura nuova. Ad esempio, il San Raffaele di Brindisi, dove, essendo stato individuato un centro risvegli, viene concesso un codice riabilitativo più alto rispetto a quello goduto finora». Altro esempio. «Il gruppo Villa Maria - continua Fiore - ha acquistato la Santa Maria a Bari. In questa operazione, fatta passare come imprenditoriale, non si è sentita la necessità di sedersi con la Regione a ragionare». Incomprensibile per Fiore anche la scelta di un secondo polo pediatrico in Puglia, nel Salento, oltre quello di Bari, quando in tutta Italia ce ne sono cinque. Per Bavaro «il Piano fotografa i rapporti di forza del Pd». La richiesta: riaprire il confronto. (l. sar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA